

Le «tragedie borghesi» di Alfieri in scena a Brescia Agamennone da salotto

MARIA GRAZIA GREGORI

Agamennone, Elettra, di Vittorio Alfieri e Nanni Garella, regia di Nanni Garella, coprodotto da Ida Meo. Interpreti: Virginio Gazzolo, Nicoletta Linguasco, Stefania Stefanin, Paolo Bessegato, Nanni Garella, Alice e Violetta Lonati, John Bardwell. Produzione Centro Teatrale Bresciano. Brescia, Teatro Santa Chiara.

Dopo un lunghissimo silenzio, il diluvio: così, perlomeno, è capitato a Vittorio Alfieri di cui in questa stagione che si concluderà, pare, con la *Mirra* firmata da Ronconi, si è visto più di un testo, anche se non è detto che la teatralità

allieriana e il suo linguaggio ci siano diventati più familiari, al di là dell'indubbio valore culturale di alcune manifestazioni. Proprio per questo è da guardare con interesse l'esperimento all'apparenza scapestrato che Nanni Garella ha fatto per il Centro Teatrale Bresciano, non nuovo a tentativi arrischiati, affidati a giovani anche se l'operazione di Garella - più che un discorso sull'Alfieri - è un discorso sul tragico nella sua globalità visto con gli occhi disincantati di una generazione che ha trent'anni o poco più.

La partenza non è nuovissima: vedere nella tragedia il prototipo del dramma borghese. L'avevano già fatto nel rispetto integrale del testo registi come Ronconi e come

Chéreau. Garella, però, scrive, reinterpretata, compatta alla luce di una sensibilità contemporanea. Il coraggio c'è, anche se qualche perplessità resta.

Lo spettacolo parte con un antefatto, *l'Igenia*, riscritta da Garella, in chiave di frammento come un incubo infantile, datato anni Quaranta, dove, in una casa che potrebbe essere altoborghese, al suono di *Son tornate a fiorire le rose* una bambina fa un sogno che rivela alla madre, alla quale chiede di raccontarle una storia. E mentre gli spettatori stanno in piedi, come ospiti, nel grande salone di famiglia, ecco aprirsi la parete di fondo e rivelarsi una ripida scalinata dove, con gli occhi della fantasia, Elettra addormentata vede il padre Agamennone sacrificare la sorella Ifigenia agli dei per rendere propizio il

viaggio verso Troia. Ma la vittima viene sottratta alla morte da un angelo biondo secondo un'iconografia rigorosamente settecentesca negli abiti, nelle musiche, nella concezione spaziale stessa dove *l'Agamennone* (di Alfieri), che inizia subito dopo, ci viene rappresentato come se ci trovassimo a una recita per pochi in qualche nobiliare ed esclusivo palazzo.

In scena, nell'*Agamennone* di Alfieri, non c'è il mistero della tragedia antica, ma psicologie rivelate e il classico triangolo moglie-marito-amante le cui vicende si svolgono di fronte a noi o dietro alle nostre spalle fra un gran sbatacchiare di porte e un gran risuonare di passi perduti. La nostra condizione di spettatori, del resto, è del tutto simile a quella di Oreste bambino che s'aggira per casa:

inconsapevole e innocente di fronte al dramma d'amore, di gelosia e di morte che ci viene rivelato e dove l'antefatto mitico - l'odio e le uccisioni bestiali che diviserò Atreo e Tieste, di cui Agamennone ed Egisto sono figli - ci pare qualcosa di molto lontano, quasi una giustificazione, di quanto avviene sotto i nostri occhi. *Elettra*, che chiude il tritico (il testo è firmato sempre da Garella), non è un lavoro nuovo; ma chiude idealmente la trilogia con la sua datazione postmoderna, mentre i due personaggi in scena, Elettra e Oreste, parlano come noi, si atteggiavano come noi, e vivono il loro incesto (come nel *Lutto si addice ad Elettra* di O'Neill) consapevolmente, anche se suggerito dalla morte violenta di entrambi. Un'ipotesi coinvolgente anche se non accettabi-



Virginio Gazzolo

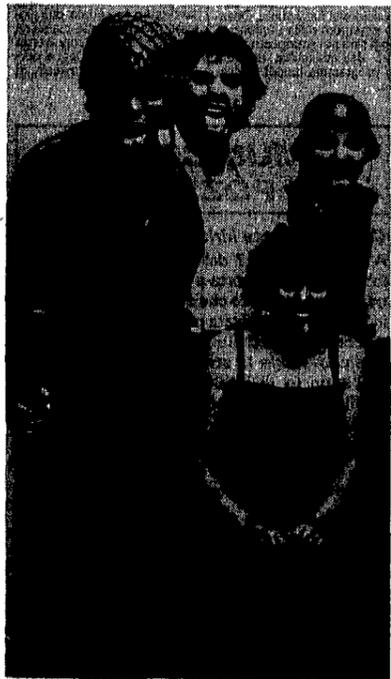
le in blocco.

Buona l'interpretazione: da lodare innanzi tutto Virginio Gazzolo che, come Agamennone (e la messinscena di questo testo è la cosa che interessa di più), legge il suo personaggio in chiave ironica, è la Clitennestra di Nicoletta Linguasco, a suo agio nella difficile metrica allieriana. Co-

Festival. I grandi interpreti La musica si mette in scena A Bologna anche una «festa barocca»

BOLOGNA. Presentato a Bologna il cartellone della nuova edizione di Bologna Festival «I grandi interpreti». Come ogni anno la rassegna concertistica propone un tema monografico: «Occasioni e circostanze». Oggetto di «indagine» nei quattordici concerti complessivi (dal 22 aprile al 26 giugno) sarà cioè la musica come frutto di una committenza, destinata ad un uso sociale, celebrativo. Si comincerà con una relativa rarità mozartiana: *Il Sogno di Scipione*, libretto metastasio musicato in occasione dell'insediamento dell'Arcivescovo Colloredo, eseguito (in forma concertistica) dai complessi del Mozarteum di Salisburgo. Seguirà quindi una carrellata di ospiti illustri: da Matlav Rostropovich (alle prese con

le *Suites bachiane*) a Ivo Pogorelich, ad Andras Schiff ad Alexia Weisemberg. Si ascolteranno complessi quali l'Ensemble vocale e strumentale di Bamberg, il trio di Qing Kang, Yuri Bashmet e Natalia Gutman, l'*Orchestra Filarmonica Ceca* diretta da Václav Neumann, complesso che non capita di frequente ascoltare e che eseguirà, fra l'altro, un autore «suo»: il Mahler della *Settima sinfonia*. L'Alban Berg Quartett sarà protagonista di un concerto di beneficenza in favore dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, mentre la chiusura sarà con una reinventata «festa barocca», con tanto di picnic nello stupendo parco di Villa Albergati: musiche di Rameau, Purcell e Haendel. Anche questa, in fondo, è Bologna. □ G.M.



Alcuni degli interpreti di «Tutti al macello»

Primeteatro. Vian secondo Castri Tutti insieme bellicosamente

AGGEO SAVIOLI

Tutti al macello di Boris Vian. Traduzione di Massimo Castri. Regia di Sasà Cardone. Scena e costumi di Antonio Grieco. Interpreti: Danilo Nigrelli, Marco Belocchi, Mario Grossi, Nanni Coppola, Paolo Ricchi, Anna Capriati, Antonella Padiglione, José Alampi, Michele Balduzzi, Simone Casini, Cinzia Valenza, Nicole Rambert. Roma, Spaziozero.

Boris Vian non è solo l'autore delle dolenti e ironiche strolche di *La non vorrei crepare*, presenza fissa nei tanti spettacoli di poesia di Vittorio Gassman. Romanziere di originale talento, jazzista, chansonnier, Vian, morto non ancora quarantenne nel 1959, ha lasciato in diversi campi un'impronta sua: formoso al teatro, in particolare, qualche titolo non trascurabile, come *I costruttori d'imperi* e questo *Tutti al macello*, allestito brevemente da una giovane compagnia, l'estate scorsa, in quel di Mentana, e ora recuperato a iniziativa di Achille Millo e del suo gruppo cooperativo. Lo stesso Millo ha bene inquadrato, la sera della «primav» a Spaziozero, la figura dell'artista transalpino, facendone tra l'altro ascoltare (dalla calda voce di Marina Pagano, nella bella versione di Giorgio Caproni, e poi, in registrazione, da quella di Vian) la canzone *Le déserteur*, oggetto a suo tempo (Anni Cinquanta) di scandalo e polemiche.

D'un simile spirito antimilitarista e perverso *Tutti al macello*, scritto un lustro dopo la fine del secondo conflitto mondiale e inteso a dimostrare, in forma surreale e para-

dossale, l'idiozia di ogni guerra, anche della più «giusta». La folle vicenda si svolge, il giorno dello sbarco in Normandia (6 giugno 1944) nella casa d'uno scorticatore di cavalli, dove si dovrebbero celebrare le nozze d'una delle figlie di costui con un soldato tedesco colà accuartierato. Per l'occasione, altri figli (un maschio, una femmina) vengono richiamati, in licenza, da vari eserciti (americano, sovietico) nei quali militano. Del resto, ininterrotto è il via vai di gente in divisa: tedeschi e americani, ma anche membri della Resistenza francese (partigiani dell'ultima ora) e perfino un giapponese, arrivato chissà come da quelle parti. Una gran baraccola, insomma, all'insegna della più sfrenata fantasia, ma con rispondenze continue, nel fondo, a una tragica realtà, purtroppo non soltanto «stonica». Così, ad esempio, dietro il buffonesco supplizio del solletico, cui la futura sposa è sottoposta dai familiari (onde farle confessare se è incinta o no) vorremmo si percepisse, appena appena, che, oggi come nel 1950, la tortura vera è pratica pur sempre assai diffusa in molte nazioni.

Lo spettacolo, viceversa, è tenuto alquanto in superficie. Ogni sua carta sembra puntata sull'esteriore frenesia del ritmo e su sottolineature verbali posticce (le battute, nella loro sinistra comicità, parlano da sé). Lo sforzo d'insieme, di regista e attori, tutti in verde età (escono dall'Accademia d'arte drammatica), è comunque generoso. Andando al dettaglio, le ragazze hanno l'aria di saperla già più lunga dei loro colleghi uomini. Ma ciascuno si è rifugiato una larga porzione di applausi.



“Attenzione, attenzione, a tutte le auto a benzina. Niente può fermare la vendetta della nuova BX Turbo Diesel Intercooler”.
Anche senza il turbo, Citroën BX era il diesel più venduto in Europa. Ora diventa il primo diesel effettivamente in grado di vincere il duello contro il benzina.
Infatti BX Turbo Diesel è forse la migliore vettura a gasolio mai costruita.
Utilizza tutta la capacità della sovralimentazione per sfruttare al meglio il blocco motore di soli 1769 cc, in grado di offrire più potenza di un motore convenzionale di maggiore cilindrata.

Poche auto a benzina della stessa categoria possono vantare 90 CV e una velocità massima di 180 km/h.
L'eccezionale accelerazione da 0 a 400 m in 17,5", il chilometro da fermo in 32,8". Infine, il dato più entusiasmante: da 0 a 100 km/h in 10,8".
Se poi volete veramente infierire su qualsiasi auto concorrente, non solo della stessa categoria: BX Turbo Diesel percorre oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km/h. Ha una coppia che permette notevoli prestazioni anche a basso numero di giri.

È una delle auto più silenziose sul mercato, con il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti e il servosterzo di serie.
La nuova BX Turbo Diesel rappresenta l'unione perfetta tra la ragione di avere un'auto economica nei consumi e nella manutenzione, il piacere di guidare un'auto veloce, brillante e confortevole, e la sicurezza del servizio Citroën Assistenza 24 ore su 24, gratuito per i primi 12 mesi su tutte le vetture nuove.
Perché la vendetta sia completa, BX Turbo Diesel esiste anche nella versione Break.

Dall'8 aprile presso Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN BX TURBO DIESEL INTERCOOLER. 1769 cc. 90 CV. 180 km/h.